

## L'INTERVISTA

GUGLIELMO EPIFANI

Il giorno dopo la clamorosa mossa dei metalmeccanici, la Cgil si interroga sugli effetti sindacali e politici della rottura

Il congresso unitario non è stato un errore c'erano le condizioni: nei cinque anni di lotte contro Berlusconi era più facile restare uniti

# «Gravi rischi dallo strappo della Fiom»

La priorità ora è il referendum. Dopo il voto la Cgil chiarirà fino in fondo quanto è accaduto

di Giampiero Rossi / Milano

**ALLARME** Ma coglie anche l'occasione per lanciare un avvertimento esplicito alla politica (e l'allusione ai partiti della sinistra radicale è evidente): «un passo indietro». Che, traddito, suona come un monito diretto a Rifondazione: giù le mani dal sindacato.

**Epifani, dunque nonostante le "turbolenze" interne, la consultazione ci sarà. Siete consapevoli che il sindacato sarà chiamato a un impegno gravoso nelle prossime settimane?**

«Certo che ne siamo consapevoli, ma devo dire che davvero sono molto soddisfatto di questa decisione dei direttivi confederali unitari di dare il via libera a una consultazione democratica che è al tempo stesso un straordinario processo di partecipazione per milioni di lavoratori e pensionati italiani. Al di là dei numeri - tre contrari e centinaia di favorevoli - alla riunione dei direttivi ho avvertito nitidamente un clima di determinazione, quasi di orgoglio per l'apertura di questa fase, la consapevolezza dell'unità tra di noi e dell'autonomia del sindacato. Ci misuriamo in una grande prova di democrazia in una fase delicata».

**Però non si può far finta che non sia successo niente 24 ore prima di quel direttivo unitario. E, proprio a proposito di autonomia del sindacato, la decisione della Fiom di schierarsi contro l'accordo ha scatenato parte della politica. In particolare Rifondazione...**

«Ecco, questa è in effetti una delle conseguenze di questo passaggio delicato della dialettica interna al sindacato. I credo che i partiti debbano giustamente avere tutto lo spazio possibile per condurre le proprie battaglie, ma penso sia interesse di tutte le forze politiche lasciare maturare autonomamente le scelte dei lavoratori e dei pensionati. Servirà anche a loro conoscere l'esito del voto per sentire qual è il giudizio sull'accordo di luglio e poi valutare quel che sarà meglio fare, come rispondere alle domande che arrivano dal paese. Quindi dico no a una politicizzazione di questa consultazione, c'è già in programma la manifestazione del 20 ottobre, però nessuno deve utilizzare il nostro referendum: le forze politiche devono fare un passo indietro quando al parola spetta ai lavoratori».

**Ma tutto questo è stato comunque innescato da una vicenda interna al sindacato, anzi alla Cgil: come valuta, dunque lo strappo della Fiom?**

«Era noto l'atteggiamento critico della Fiom, da sempre la dialettica tra la categoria dei metalmeccanici e la confederazio-

ne è caratterizzata da differenze anche marcate. Diciamo, quindi, che mi aspettavo dalla Fiom un profilo critico che poi si sarebbe dovuto affrontare. Ma c'è stata invece, per la prima volta, una scelta più forte, c'è stato uno strappo in più. E io giudico sbagliata la decisione della Fiom perché rischia di indebolire

la prospettiva sindacale, dopo che tante strutture territoriali e di categoria hanno approvato l'accordo e alla vigilia di una grande consultazione».

**E che cosa avrebbe dovuto fare Rinaldini, secondo lei?**

«Sarebbe stato molto meglio avesse espresso un giudizio critico ma mantenendosi nel qua-

dro confederale. Invece ha fatto un passo davvero azzardato che potrà avere conseguenze pesanti».

**Per esempio?**

«Per esempio la politicizzazione di una discussione che dovrebbe rimanere in ambito strettamente sindacale e l'uso strumentale che ne sta facendo

la destra».

**Ma a questo punto cosa succede nella Cgil. Che conseguenze avrà questa scelta della Fiom? Si ipotizza un congresso straordinario e c'è chi critica la scelta dell'ultimo congresso di procedere per tesi e non per mozioni...**

«Andiamo con ordine. Per quanto riguarda il futuro, mi pare che qualcuno stia correndo un po' troppo in avanti, adesso pensiamo al referendum, poi vedremo affronteremo le questioni interne nelle sedi che riterremo più opportune. E a proposito dell'ultimo congresso, invece, credo valga la pena ricordare il momento in cui si è tenuto: eravamo nella fase finale del governo di centro-destra, reduci da cinque anni di intensa battaglia sindacale e sociale. Si trattava quindi di un congresso unitario, pur nelle differenze di vedute che da sempre esistono nella Cgil, perché è normale trovare maggiore compattezza quando si lotta contro, mentre è più difficile quando si devono fare accordi. Questo lo racconta tutta la nostra storia, ogni accordo è stato accompagnato da una dialettica interna vivacissima. Oggi, semmai, vedo una dialettica più ristretta, poiché è preponderante l'accordo su quel protocollo, e la radicalizzazione della posizione di una sola parte del sindacato. Dopodiché dico anche che non viviamo sotto una

campana di vetro, anch'io ho espresso i miei dubbi sul protocollo di luglio, però dobbiamo anche essere consapevoli della situazione in cui ci troviamo».

**Ma c'è addirittura il rischio che si vada verso la formazione di un "quarto sindacato", cioè la Fiom che va per conto suo?**

«No, io non vedo affatto questo pericolo, davvero si sta correndo troppo in là. Ma di sicuro credo che dobbiamo recuperare un rapporto più normale con la Fiom e all'interno della Cgil e sarà una discussione che riprenderemo sicuramente quando sarà conclusa questa consultazione. E su questo insisto: non vorrei mai che la grande opportunità di questo referendum vada sprecato per effetto di battaglie interne o di strumentalizzazioni politiche. Perché questa è una sfida è un'occasione per cogliere gli umori, le richieste, i problemi del mondo del lavoro».

**Il segretario della Fiom dice che però la consultazione cade in un clima difficile, di sfiducia generale. Lei è d'accordo?**

«Sono d'accordo, sappiamo bene che nel paese si sta facendo strada un certo qualunquismo, l'istinto dell'antipolitica che fa dire "siete tutti uguali". Ma credo anche che sia un motivo in più per raccogliere, con il referendum, questa sfida e recuperare il rapporto con i lavoratori e i pensionati. Anche per questo credo molto e ho condiviso sin dall'inizio l'idea di una consultazione generale e anche per questo, secondo me, la Fiom ha sbagliato».

**Sarà importante una forte partecipazione. Avete in mente dei numeri?**

«L'ultima volta che abbiamo indetto una consultazione analoga, nel 1995, parteciparono al voto 4 milioni e 400.000 lavoratori. Ora ci muoviamo in tempi più stretti e nel clima difficile che ho appena descritto. Speriamo comunque di riuscire fare ancora meglio di dodici anni fa, che oltre cinque milioni di lavoratori e pensionati partecipino al referendum. Quando indichi un referendum deve mettere in conto i sì e i no. L'importante è che partecipi il maggior numero di persone. Noi sosteneremo lealmente le ragioni del sì convinto. Credo che alla fine prevarrà una decisione positiva. E devo dire che ho colto nel clima dei direttivi unitari, in quell'orgoglio dell'autonomia del sindacato, un buon viatico per le prossime settimane».

## LE PAROLE DEL SEGRETARIO

*La decisione di Rinaldini è stato un passo davvero azzardato, che potrebbe avere conseguenze molto pesanti*

*Sono molto contento per la posizione dei direttivi unitari, spero che 5 milioni di lavoratori andranno a votare*

*Non vedo il rischio di un quarto sindacato, ma i partiti facciano un passo indietro. Nessun deve strumentalizzare il lavoro*



Un operaio al lavoro. Foto di Uliano Lucas



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Foto Ansa

## CONFEDERAZIONI

## Via libera al protocollo welfare ora assemblee e voto dei lavoratori

I direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil hanno approvato l'intesa sul welfare del 23 luglio scorso che sarà ora sottoposta a referendum tra lavoratori e pensionati. Da ieri, dunque, è formalmente partita la macchina organizzativa che dovrà gestire la consultazione tra tutti i lavoratori e i pensionati.

Da lunedì inizierà la serie di assemblee nei luoghi di lavoro e nella sedi territoriali dei sindacati, con l'obiettivo di coinvolgere non soltanto i lavoratori dipendenti delle grandi aziende ma anche i pensionati, gli addetti delle piccole e medie imprese e tutto il lavoro "diffuso". La maratona di incontri e discussioni proseguirà fino a tutta la pri-

ma settimana di ottobre, dopodiché, dall'8 al 10 del mese prossimo, saranno aperti i seggi per il voto, sia nei luoghi di lavoro sia nelle sedi sindacali. Per partecipare alla consultazione sarà necessario esibire la propria busta paga, il proprio libretto pensionistico o, nel caso di lavoratori precari, la documentazione che testimonia dell'attività in corso. A tutti sarà consegnata una scheda sulla quale esprimere il proprio sì o no.

Le urne saranno aperte per la conta dei voti il 10 ottobre e lo spoglio sarà organizzato su base territoriale: i risultati di ogni seggio convergeranno alle commissioni regionali unitarie che, a loro volta, gireranno i verbali con

l'esito del voto alla commissione nazionale di Cgil, Cisl e Uil, che già nel pomeriggio del 12 ottobre dovrebbe essere in grado di fornire il risultato finale. «Non è la prima volta che organizziamo una consultazione di questo tipo - ricorda Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil - e ci adopereremo affinché tutto si svolga nella massima correttezza e trasparenza. La cosa più importante è la partecipazione di milioni di lavoratori e pensionati e noi chiediamo di votare sì all'accordo, perché questo consentirà di proseguire con più forza l'azione sindacale ed eviterà che nell'iter parlamentare quell'accordo subisca modifiche in peggio».

gpr.

**LA COPPIA** Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi, spiriti «indipendenti» risaliti attraverso mille battaglie dalle periferie industriali ai vertici sindacali

## Dall'Emilia a Roma, le carriere ribelli di quelli che dicono no

DI ORESTE PIVETTA

Dove andranno quei due? I protagonisti della storia sono Gianni Rinaldini, il segretario generale della Fiom, e Giorgio Cremaschi, uno dei segretari nazionali, due quasi sessantenni (a Giorgio manca un anno al traguardo, a Gianni di anni ne mancano quattro), carriere da sindacalisti: e cioè lavoro, tante trattative, accordi, scioperi, volantini, la gavetta insomma in periferia (una periferia che per il primo si chiamava Emilia, per il secondo Brescia e quindi Valtrompia, e quindi tondino e Lucchini, ai tempi in cui fare il sindacalista significava qualche sasso in testa scagliato dagli stessi operai aizzati dai padroni) e poi la scalata ai vertici e la politica di Roma. Vite dure, ovviamente. Rinaldini, nato a Reggio Emilia, a scuola era diventato perito meccanico. Cremaschi, a Bologna, la sua

città, s'era pure conquistato una laurea in scienze politiche, una laurea che in quel sindacato (allora tanto di fabbrica, tanto operaio, tanto di formazione collettiva attraverso il lavoro) poteva sembrare merce rara e inevitabilmente attribuiva a chi la poteva esibire in cornice l'aura dell'intellettuale. Sicuramente il titolo continua a piacere a Cremaschi, uomo di lettere, di ragionamenti sottili, di memorabili citazioni. Elegante, per giunta, di un'eleganza che potrebbe spartire con Fausto Bertinotti, compagno di partito dopo lo scioglimento del Pci e «dopo un lungo periodo senza tessera», tra i primi candidati alla segreteria di Rifondazione.

Diretto, sanguigno, brusco, una carta vetrata quando capita di intervistarlo, Gianni Rinaldini, eletto segretario generale nel 2002 e confermato nel 2004, erede di un altro leader amato, Claudio Sabbatini, scomparso ancora giovane, ha una faccia popolare, famigliare, e gesti popolari, come quando gli capita di vivere la dura vertenza di Melfi, giorni e giorni davanti ai cancelli della fabbrica. A

trent'anni dal suo primo lavoro (da assunto, alle Ceramiche di Rubiera, nel 1977) e dalla sua prima avventura, lì dentro, da sindacalista che apprendeva norme e contratti, insieme con le regole della mediazione, a Rinaldini è toccato di piangere la morte di un altro indimenticabile sindacalista, di un altro "metalmeccanico", Bruno Trentin. Ha ricordato il suo operare, il suo coraggio sindacale e politico. Ha ricordato il suo ruolo decisivo «nei passaggi di cambiamento della Cgil avendo sempre come riferimento le condizioni concrete di esercizio dell'attività lavorativa dei lavoratori e delle lavoratrici». La concretezza di Trentin: qualcuno, tra i critici, lo accu-

serà oggi d'averla tradita. Giorgio Cremaschi tra i metalmeccanici sta dal 1974. Ha cominciato a Brescia, nella Fiom di Pio Galli, dove era arrivato per un incarico "intellettuale" all'interno del progetto «150 ore» realizzato dall'allora unitaria sigla dei metalmeccanici, la Fim, per la formazione ed il conseguimento d'un titolo di studio da parte degli operai bresciani... Lo ricordano protagonista di strenue battaglie, in un periodo, nei primi anni ottanta (divenne segretario della Fiom nel 1981), di ristrutturazioni e di licenziamenti. Dopo tante prove, il passaggio dalla periferia al centro, difendendo la propria immagine di indipendenza e di originalità. La difende ancora: lasciando da parte la Fiom, da leader di Rete 28 aprile, area programmatica interna alla Cgil, si è ritagliato lo spazio per dire no e soprattutto per invitare al no contro «un accordo ingiusto».



Due quasi sessantenni un perito meccanico e un laureato un duro combattente e un fine intellettuale